

Scuole e città
Edifici per la formazione in
alcuni quartieri moderni a Napoli

a cura di
Tommaso Fantini
Anna Maria Puleo
Federica Visconti



Federico II University Press

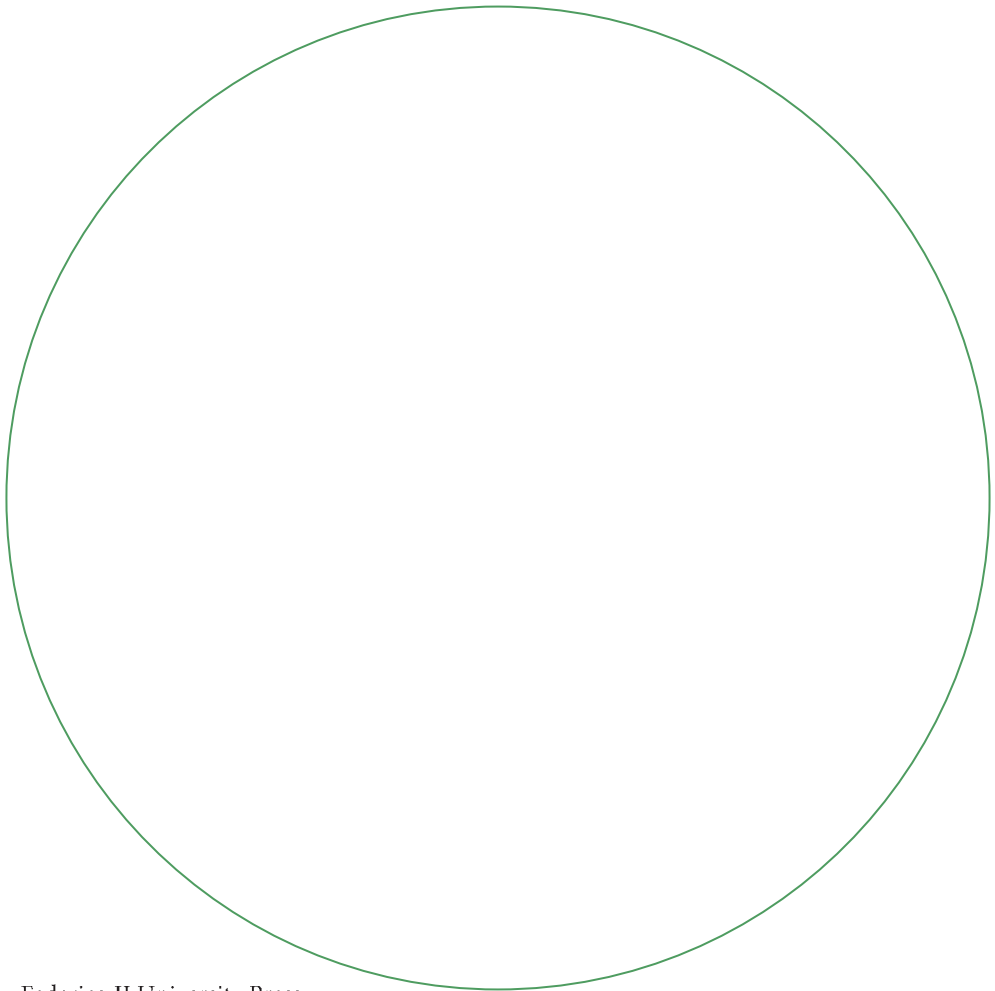


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-162-8
DOI 10.6093/978-88-6887-162-8

**Scuole e città
Edifici per la formazione in
alcuni quartieri moderni a Napoli**

a cura di
Tommaso Fantini
Anna Maria Puleo
Federica Visconti



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-162-8

DOI 10.6093/978-88-6887-162-8

Indice

Prefazione		
6.	Introduzione	<i>Federica Visconti</i>
12.	Laboratorio A Spazi in cui sia bello imparare (e insegnare)	<i>Federica Visconti</i>
16.	Morfologie e tipologie	<i>Ermelinda Di Chiara</i>
28.	La scuola come tema di composizione urbana e costruzione sociale	<i>Oreste Lubrano</i>
36.	Il tema. Progetti per gli spazi della formazione	<i>Gennaro Di Costanzo</i>
46.	I progetti	<i>Enrica Pengo</i>
58.	Laboratorio B Resoconto di un'esperienza didattica: il progetto di una scuola materna al Quartiere Luzzatti a Napoli	<i>Anna Maria Puleo, Augusto De Cesare</i>
66.	Introduzione ai progetti	<i>Anna Maria Puleo</i>
70.	I progetti	
92.	Laboratorio C Intenzione, definizione, costruzione, posizione	<i>Tommaso Fantini, Alberto Rossi</i>
96.	<i>SCHOOL BUILDING</i> Un edificio per l'educazione	
102.	Contesto fisico Contesto culturale	
108.	Un <i>atelier</i> di progettazione	
110.	I progetti	
Due tesi di laurea		
144.	Lo spazio che educa: dalla città all'aula	<i>Francesca Addario</i>

La scuola come tema di composizione urbana e costruzione sociale

Oreste Lubrano

«In un simile duomo c'è posto per tutto un popolo. Infatti qui la comunità di una città e dei suoi dintorni deve raccogliersi non intorno all'edificio ma nel suo interno. Egualmente anche tutti i vari interessi della vita che abbiano un riferimento qualsiasi alla religione trovano qui contemporaneamente posto. Lo spazio nella sua vastità non è rimpicciolito e suddiviso in parti fisse con dei banchi disposti in serie, ma ognuno va e viene indisturbato, affitta per l'uso momentaneo uno scanno, si inginocchia, recita le preghiere e se ne va. Se non è l'ora della grande messa, le cose più diverse avvengono senza incomodo e nello stesso tempo»¹.

Hegel, riferendosi allo spazio sacro del duomo di Colonia, sembra cogliere i caratteri più generali attraverso i quali è possibile organizzare il processo di educazione degli individui: la collettività. Indipendentemente dalle *funzioni* che possono essere accolte all'interno di uno spazio sacro, esso viene descritto come il luogo in cui l'intera collettività viene chiamata a raccolta – a prescindere dall'uso temporaneo che esso esercita in un determinato momento – circoscritta in uno spazio dall'alto valore sacrale. Si tratta di una descrizione, quella proposta dal filosofo tedesco, che sembra trovare *figura e aderenza* nella “Scuola di Atene” di Raffaello: un esempio *ante litteram* in cui viene messa in rappresentazione la medesima tensione sociale. La scena affrescata dal pittore di Urbino è ancora una volta ambientata in uno spazio sacro, una grande architettura religiosa che sembra ricordare il progetto di Donato Bramante per la Basilica di San Pietro, abitata dai saggi dell'antichità tra cui primeggiano, al centro della rappresentazione, Platone e Aristotele che peripateticamente, come vuole la filosofia greca, costruiscono un luogo *aperto* alla discussione e alla condivisione dei saperi, capace di manifestare il senso della vita che accoglie.

La riflessione intorno al tema degli *Spazi per la formazione* costituisce indubbiamente uno degli argomenti che

ha saputo sollecitare ed animare in più direzioni il dibattito nelle nostre scuole, in Italia e non solo. Si tratta di diverse esperienze, didattiche e sperimentali, che hanno tentato di trasmettere, attraverso le forme, una rinnovata idea di architettura legata a una specifica innovazione tematica, anche pedagogica, più pertinente alle attuali esigenze della collettività. La società moderna sembra confrontarsi con questo tema già durante il periodo successivo al primo conflitto mondiale: sono gli anni in cui è possibile saggiare le primissime innovazioni pionieristiche dell'architettura scolastica tese ad abbattere e superare il rapporto tra lo spazio e la pedagogia proposto fino ad allora, in luogo di una riflessione più ampia e matura sul valore sociale di questi luoghi. La V Triennale di Milano del 1933, *Stile e Civiltà*, ma anche la XII Triennale del 1960, *La Casa e la scuola*, rappresentano, di fatto, dei testi *manifesto* per consolidare una vastissima attività di ricerca sul rapporto spazio-scuola offrendo plurime declinazioni, di senso e di forma, capaci di *immaginare la scuola del futuro*². La riflessione contemporanea sulla progettualità dei luoghi dedicati all'apprendimento, nonché sulla esigenza di ridiscutere ed attualizzare il tema della scuola, non può prescindere, come si è anticipato, da una riflessione critica sugli assunti teorici e sperimentali che ci hanno preceduto. Tra questi, come rileva Dina Nencini³, vi è la figura di Ciro Cicconcelli che, dirigendo un folto gruppo di architetti, pedagogisti e medici italiani, ha avuto l'ambizione di ridefinire *lo spazio scolastico nel nostro tempo*⁴. Dalle ricerche svolte dal Centro Studi per l'Edilizia Scolastica – di cui Cicconcelli fu direttore – e da ulteriori studi sul tema – condotti ad esempio attorno alla “Casabella” di Ernesto Nathan Rogers – deriva una approfondita ricognizione sull'architettura scolastica in Italia, capace di influenzare i successivi sviluppi nel dibattito architettonico contemporaneo incentrato sulle modalità di incidenza della scuola, quale manufatto architettonico, e le sintassi del progetto urbano.

Sulla scia di queste riflessioni, agli studenti è stata proposta la verifica attraverso il progetto – ovvero il processo che conduce dall'idea astratta all'oggetto concreto – degli assunti analitici e metodologici in parte prelevati da consolidati apporti teorici in campo architettonico⁵, con l'obiettivo

di individuare possibili connessioni alla scala urbana tra la scuola e la struttura urbana – Rione Luzzatti a Poggioreale e i Rioni di Barra – in cui si colloca. L’inserimento della nuova scuola nei quartieri oggetto di sperimentazione si sostanzia attraverso l’adozione di un’opera architettonica che assurge da *riferimento* in cui poter *riconoscere*, in linea con quanto affermato da Antonio Monestiroli, un principio d’ordine capace di prefigurare le scelte compositive. I referenti – progetti di scuole assegnati dalla docenza e dunque già portatori dei valori collettivi a essi soggiacenti – sono indagati dagli studenti mediante il ridisegno critico che consente di giungere alla conoscenza non solo dei loro elementi e delle loro parti, ma anche dei reciproci rapporti proporzionali. Una volta identificati gli elementi del riferimento, si procede infine con la *invenzione* resa possibile attraverso la *variazione* dal referente alla soluzione compositiva: trattenendo i rapporti strutturali sul piano tipologico ma producendo nuove sintassi tra gli elementi in ragione delle specificità del luogo. In tale accezione il progetto – quindi quale opera di *traduzione* e *tradimento* degli *exempla* analizzati – non segue pedissequamente le normative vigenti (ferme al 1975), piuttosto, proprio come accaduto nel 1949, le mette in discussione per aprire a riflessioni che esulino dal dato prettamente funzionale per stabilire delle relazioni di natura più complessa tra la comunità urbana e la comunità scolastica. La scuola, da edificio collettivo *par excellence*, diviene così motore di trasformazione, urbana e sociale, dell’architettura alla scala della città, in grado di instaurare inedite gerarchie con il suo intorno e di orientare nuovamente lo sviluppo urbano. In questo senso, il fine è quello di proporre una rinnovata idea di scuola, non solo come edificio collettivo, destinato a una comunità selezionata di docenti e studenti, quanto piuttosto come un luogo pubblico, aperto alla città e ai cittadini, capace di divenire punto di riferimento alla scala urbana e di «rinnovare e trasmettere la sua struttura compositiva rendendola disponibile all’apertura, per orientare e determinare effettivamente lo spazio pubblico che è in grado di introitare e riconfigurare»⁷.

La scuola, per dirla con Giuseppe Terragni, passa così da *Sala di custodia dei bimbi a Casa per una grande famiglia*⁸, diventando uno dei *fatti urbani* che costruiscono la cit-

tà e la comunità a cui si rivolge. Il lavoro svolto nel Laboratorio di Progettazione Architettonica di seconda annualità che qui si discute in sostanza ha inteso mettere in campo, con gli allievi, uno sforzo per modificare la natura profonda di questi edifici: che da *edifici specialistici tout court* tendono a diventare *elementi primari* chiamati a coniugare le istanze urbane con quelle rappresentative della collettività che la abita in quanto, come ricorda Aldo Rossi: «La (collettività) come insieme, sembra [...] esprimersi con caratteri di permanenza, nei monumenti urbani. I monumenti, segni della volontà collettiva espressi attraverso i principi dell'architettura, sembrano porsi come elementi primari, punti fissi della dinamica urbana»⁹.

Note:

1. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Vorlesungen über die Ästhetik*, Berlino 1835; trad. it. Nicolao Merker (a cura di), *Estetica*, Einaudi, Torino 1997, p. 774.

2. Ci si riferisce alla Mostra del 2015 curata da Massimo Ferrari e Claudia Tinazzi con Annalucia D'Erchia dal titolo "Immaginare la scuola del futuro". Propone una sintesi della complessità, ancora attuale, dei *luoghi della formazione*, i curatori invitano 12 noti architetti e docenti italiani ad avanzare alcune riflessioni su questo tema: immaginando e ridiscutendo il tema a partire dalla costruzione del suo spazio minimo, l'aula. Cfr. Massimo Ferrari (a cura di), *Di ogni ordine e grado: l'architettura della scuola*, Rubbettino, Milano 2015. Si tratta di una iniziativa sfociata nel 2017 in una attività del PRIN dal titolo PROSA – Prototipi di Scuole da Abitare –, e coordinata dalla scuola di Dottorato in Architettura e Ambiente, che ha avuto come esito, nel 2022 a Mantova, un Convegno e Consultazione Nazionale per ricerche progettuali sugli spazi innovativi per la didattica, promosso dagli stessi curatori, in cui le maggiori scuole di architettura italiane hanno sondato gli asserti teorici avanzati della ricerca attraverso sperimentazioni validanti sul territorio mantovano.

3. Si veda l'introduzione di Dina Nencini, *Una ricerca sul tema della scuola*, in Alessandra Capanna, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini (a cura di), *Scuole. Studi, progetti, esperienze*, Il Poligrafo, Padova 2022. Questo volume, che prende le mosse dalla riforma del 2017 denominata "Buona scuola", esito di un seminario di ricerca condotto nell'ambito del Dottorato in Architettura e Costruzione della Sapienza Università di Roma, raccoglie alcune riflessioni e ricognizioni sul tema della scuola.

4. Citando Immanuel Kant – *Lo spazio non è cosa al di fuori di noi e indipendente da noi ma è la forma del conosciuto* – Ciro Cicconcelli sembra scardinare

l'idea che il passato, seppur non più adeguato alla società e ai suoi rinnovati bisogni, debba essere dimenticato, individuando nella costruzione spaziale un modo peculiare per costruire la *scuola moderna*, tanto attuale quanto rispondente ai principi *educativi*, non più *istruttivi*, tradotti in *forme architettoniche*. Cfr. Ciro Cicconcelli, *Lo spazio scolastico*, «Rassegna Critica di Architettura», n. 25, 1952.

5. Ci si vuole riferire alle teoresi espresse da Antonio Monestiroli: Antonio Monestiroli, *Questioni di metodo*, «Domus» n. 727, 1991, poi in Id., *La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura*, Laterza, Roma-Bari 2002.

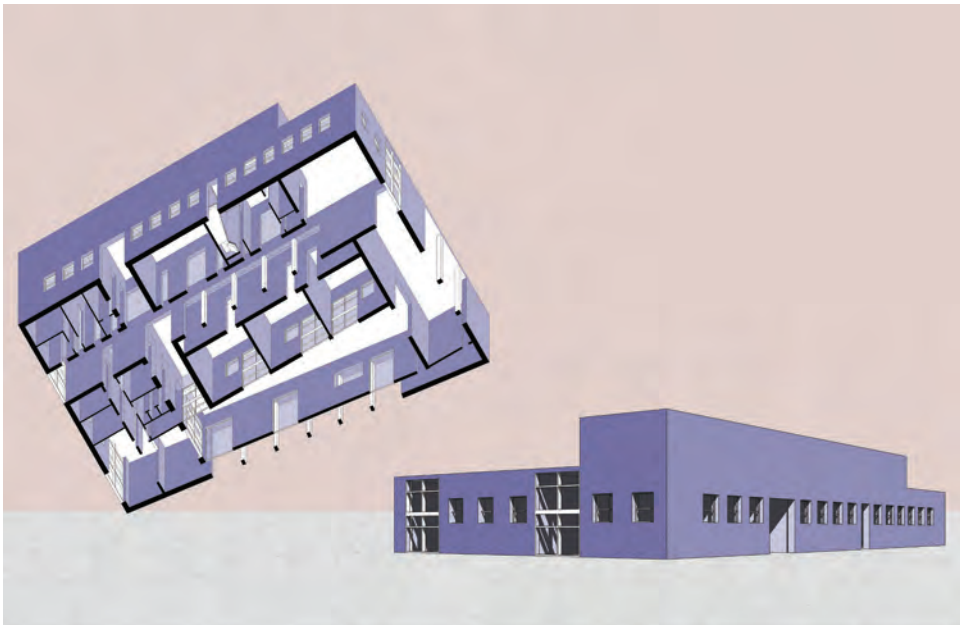
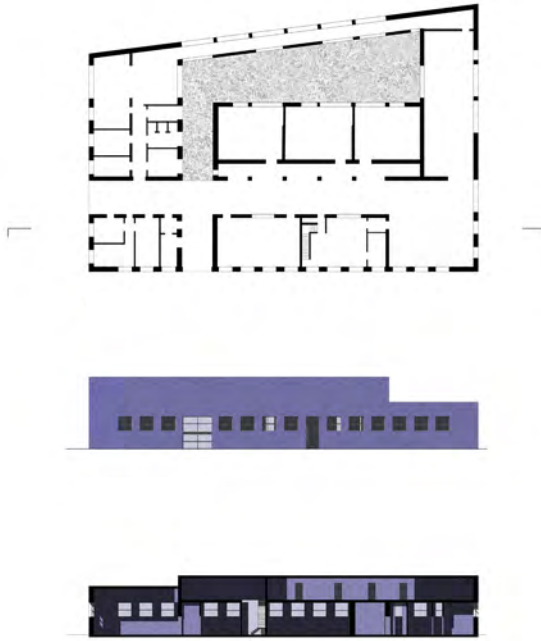
6. Nel 1949, così come nel 1952, il Ministero della Pubblica Istruzione ha bandito concorsi nei quali chiedeva esplicitamente agli architetti di presentare le loro proposte ideative senza considerare la normativa attuale. L'obiettivo era quello di favorire diverse ricerche e sperimentazioni aventi l'ambizione di modificare drasticamente il modo di osservare *l'edilizia scolastica*. Su questo tema si è espresso ancora Ciro Cicconcelli: «[...] la scuola non ha significato se non nel tempo [...] Essa ha bisogno di tutta la più appassionata ricerca, di un'aderente esplorazione e, soprattutto di un'immediata e ulteriore impostazione sperimentale, per un effettivo amalgama dei suoi aspetti pedagogici, psicologici e architettonici». Cfr. Ciro Cicconcelli, *L'edilizia scolastica italiana prima del piano decennale*, «Casabella Continuità», n. 245, 1960, pp. 37-40.

7. Renato Capozzi, *L'edificio scuola come edificio pubblico. Composizione, città e forma del suolo*, in Alessandra Capanna, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini (a cura di), *op. cit.*, 2022, p. 195.

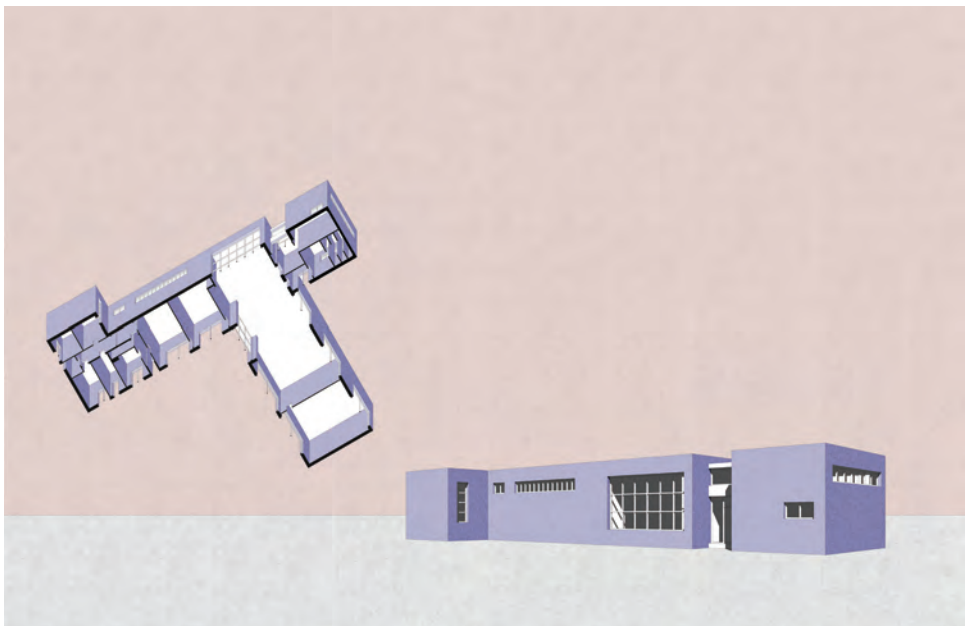
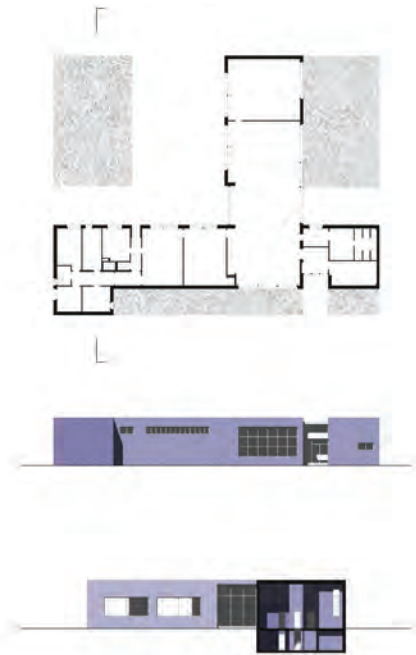
8. Così si legge dalla relazione di progetto del 1935 di Giuseppe Terragni per l'Asilo Sant'Elia di Como.

9. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio Editore, Padova 1966, p. 12.

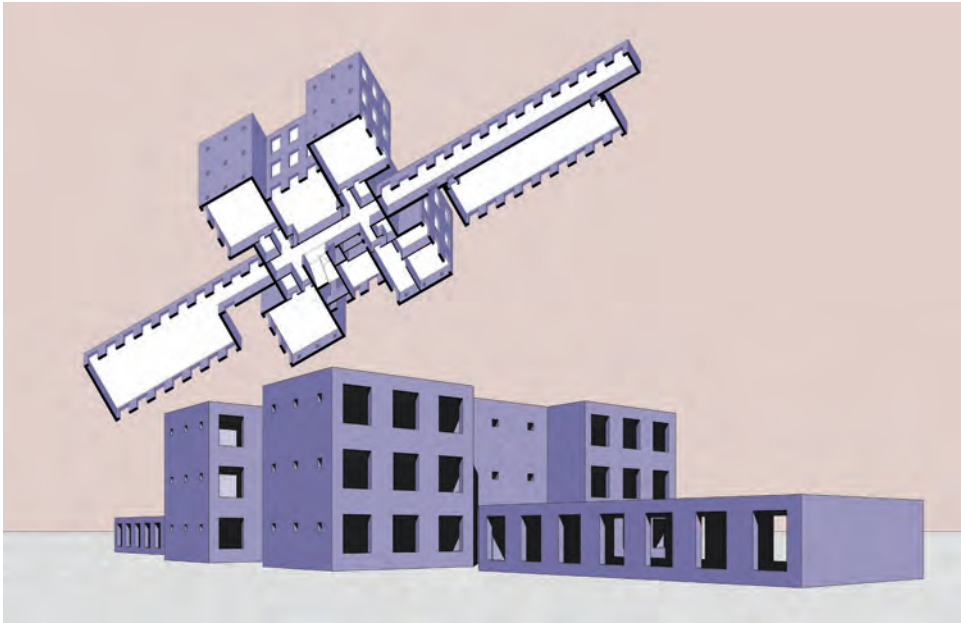
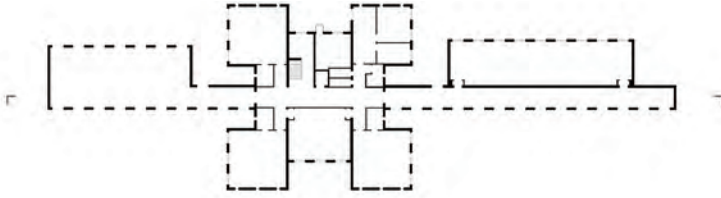
Asilo nido Olivetti di
L. Figini e G. Pollini, 1939-
1941, assunto come refe-
rente per l'area-progetto
del quartiere Luzzatti.
Ridisegno di A. Ficuciello,
N. Lubrano.



Asilo infantile Giuseppe Garbagnati di C. Cattaneo, 1935, assunto come referente per l'area-progetto del quartiere Luzzatti. Ridisegno di V. Infante, A. Nardiello.



Scuola Carme de Abaixo di G. Grassi, 1992, assunta come referente per l'area-progetto del quartiere Barra. Ridisegno di G. Salvatore, N. Russo Spena.



School of Media di Label
Architecture e Muoto
Architects, 2018, assunta
come referente per
l'area-progetto del quar-
tiere Barra. Ridisegno di
M.F. Amodio, F. Mazza-
rella.

